

# ISPETTORIA SALESIANA MERIDIONALE

NAPOLI, 18 - 2 - 1975



Sac. ALFONSO RUOCCO

Vicario Ispettorale

\* 23 - 2 - '33

† 18 - 1 - '75

Rionero

Napoli

41 anni di età

25 di professione

14 di sacerdozio

Carissimi Confratelli,

erano le 23 circa quando nel nuovo Policlinico di Napoli veniva meno, quasi improvvisamente, il nostro Vicario Ispettoriale.

Una forma di cardiopatia aortica, dopo una parentesi di apparente benessere, assumeva una gravità sempre crescente dovuta al fatto che l'organismo misteriosamente non reagiva come avrebbe dovuto.

Tuttavia i medici speravano renderlo idoneo all'intervento chirurgico. L'ultima diagnosi era stata fatta due ore prima della morte e nulla faceva prevedere un pericolo imminente.

La fine improvvisa, la giovane età, le speranze nutrite nei suoi riguardi, la profonda ricchezza interiore, il prezioso servizio reso, sono alla base di quel cordoglio provato in Ispettorìa, tale da non poterne trovare facilmente un termine di paragone.

« Neppure la festa dell'Ispettorìa — ha scritto un confratello — ha visto tanta presenza di confratelli, suore, amici, giovani... ».

La stessa commovente presenza si ebbe a Rionero, a Santeramo e a Foggia.

A Napoli rappresentarono i Superiori Maggiori il Vicario Generale D. Gaetano Scivo e l'Economo D. Ruggiero Pilla. Il Vicario presiedette la celebrazione e tracciò una lucida sintesi di D. Ruocco, avendolo conosciuto sin dai primi anni della vita salesiana.

Era amato e stimato da tutti. Ma ora che egli non è più, la sua figura ci appare davvero gigantesca. Anche coloro che pure han vissuto molti anni a suo fianco, ne sono quasi sorpresi.

Questa sorpresa trova la sua spiegazione nel dono più straordinario di cui egli fu dotato: l'equilibrio.

Proprio perché equilibrato in tutte le sue manifestazioni, la straordinarietà della sua vita quasi si perdeva nell'armonia e nelle proporzioni dell'insieme.

Prima di analizzare alcune componenti di tale equilibrio, diamo uno sguardo all'arco della sua non lunga esistenza.

Nato a Rionero in Vulture (Potenza) il 23-2-1933 crebbe respirando beneficamente il clima religioso di una famiglia santa e numerosa. Frequentò le Scuole Medie e Ginnasiali nell'Istituto Salesiano di Venosa, da cui partì per il noviziato nel 1948 insieme ad altri sei.

Chi scrive gli fu compagno di banco. E può affermare che è facile ricordare già in quegli anni, almeno in germe, quella completezza che manifesterà in seguito: intelligente, laborioso, vivace, buono, servizievole. Prenderlo come modello era desiderio spontaneo per noi, vedendolo primeggiare sempre, senza per questo cessare di essere l'amico di tutti.

Il giudizio con cui fu ammesso al noviziato è breve ma elequente « ottimo in tutto ».

Le tappe successive non fecero che esplicitare questo primo giudizio sotto angolazioni diverse.

Studente di filosofia a Torino, tirocinante a Torre, Portici... chierico teologo alla Crocetta e poi a Castellammare, meritò sempre giudizi altamente positivi che si concludevano il più delle volte con l'affermazione: « Dà sicuro affidamento ».

Fu ordinato a Pompei il 7 Luglio 1960. Sulla sua immaginetta aveva scritto « Vicario dell'Amore di Cristo... ».

Quando sarà diventato Vicario Ispettorale non mancheranno graziosi riferimenti degli amici: « Ora ti vediamo proprio Vicario dell'Amore di Cristo... ».

Lo attendevano anni ricchi di vitalità, di esperienze, di soddisfazioni.

Lo troviamo prima a Gallipoli, catechista di quell'Aspirantato. Poi catechista e consigliere a Cisternino dove intanto si era trasferito l'Aspirantato. Nel 1966 fu chiamato in Ispettorato a Bari come Delegato della Pastorale Giovanile. Fu un'occupazione a lui congeniale. Animò l'Ispettorato con i suoi frequenti contatti e con la carica del suo entusiasmo. Nel 1968 fu inviato ad aprire l'Opera di Foggia. Si fermò solo due anni: fu un lavoro da pioniere. I confratelli sentono nostalgia di quegli anni vissuti in un intenso clima di famiglia e il popolo non ha dimenticato la sua cordialità e la sua predilezione per i più poveri. Nel 1970 fu nominato Direttore dell'Aspirantato di Santeramo: anche qui solo due anni, di cui uno trascorso in buona parte a Roma come Delegato Ispettorale al Capitolo Generale. Ma il paese ha pianto la sua morte come se lo avesse conosciuto per molti anni. Egli non ha avuto mai bisogno di eccessivo tempo per entrare nel cuore della gente.

Da Santeramo fu chiamato nel 1972 ad assumere la responsabilità di Vicario Ispettorale.

Si presentava all'Ispettorato come il frutto maturo, degno di essere gustato da tutti.

Frutto maturo !

In attesa che di tale maturità si tracci in seguito una panoramica più completa, mi limito, in questa circostanza, a chiamarla per nome e ad indicarne il segreto.

La sua maturità si chiama equilibrio.

Il segreto della sua riuscita: donarsi senza farsene accorgere.

### **L'EQUILIBRIO: fu alla base della nostra ammirazione.**

In un momento storico in cui gli estremismi di vario genere provocano smarrimento e incertezza, il suo equilibrio risultò particolarmente prezioso. Il suo intervento aveva sempre il tono giusto e ciò assicurava al cammino il ritmo più conveniente.

Fra tante scelgo solo quattro esemplificazioni.

#### **1. Cordiale e rispettoso.**

Aveva il senso dell'amicizia. Questa nasceva innanzitutto dalla sua umanità ricca. Intelligente e buono com'era, non ci voleva molto per diventargli amico. Amante dello scherzo, dell'allegria, della distensione ricreativa, diventava elemento di unione in seno al gruppo.

Ma c'era anche un altro fattore alla genesi della sua amicizia: la preziosa capacità di entrare subito negli interessi altrui. Sia tra i giovani che tra i confratelli il suo sguardo era sempre personale e sapeva farsi strada nel cuore dell'interlocutore perchè individuava subito i suoi centri d'interesse.

Non meraviglia perciò il fatto che la sua cordialità era sempre unita ad un grande rispetto.

Non oltrepassava mai i limiti della discrezione. Quei limiti tanto diversi in ciascuno di noi. Egli sapeva fermarsi al punto giusto, per cui davvero la sua compagnia era desiderata sia da chi — esuberante — poteva permettersi di sfruttare tutta la sua ricchezza sia da chi — suscettibile — aveva bisogno di maggiore attenzione.

A me è toccato conoscere l'aspetto forse più bello — perchè più difficile — di questa meravigliosa sintesi tra cordialità e rispetto. Amico e Vicario ha saputo armonizzare quella spontaneità che affondava le sue radici negli anni dell'adolescenza con quel rispetto sincero e discreto che indicava una fonte ben precisa: il suo spirito di fede.

Questo traspariva da tanti piccoli gesti: indicarli mi parrebbe scolararli.

La sua delicata posizione avrebbe potuto causare in altri passivismo o scavalcamiento. Egli al contrario seppe essere il collaboratore capace di aiutare attivamente ma senza mai esorbitare dal suo ruolo. Nè artificio nel rispetto, nè carenza nell'affetto.

Per me è stato motivo permanente di edificazione.

## **2. Amato e rispettato.**

La sua cordialità e il suo rispetto ha avuto un ricambio: fu amato e rispettato.

Che fosse amato ne abbiamo avuto tutti prove eloquenti. I parenti hanno colto con sorpresa il raggio del nostro cordoglio, a Napoli, a Rionero, a Santeramo.

I confratelli hanno fatto a gara nel raccontarmi episodi da cui traspare tutto il loro amore.

Si è imposta nella mia mente l'analogia con Don Bosco, quando girando per le case mi son sentito confidare da confratelli: Ho offerto la mia vita per lui.

E' stato tanto amato, ...eppure ha esercitato il difficile servizio dell'autorità. Non era certo un permissivo, anche se qualcuno gli è stato causa di sofferenza esprimendogli questo dubbio, confondendo superficialmente permissività con una doverosa apertura e con un necessario adattamento alla diversità dei caratteri. Fu esigente, coi giovani e coi confratelli.

Fu coscienziosamente attento nel salvaguardare i veri valori, pur non perdendo di vista il primato della carità.

Parroco, Direttore, Vicario Ispettorale: tre forme diverse del suo servizio, non prive però di prese di posizione.

Ma Foggia, Santeramo e l'Ispettoria intera lo ha seguito anche nei momenti di fermezza.

Personalmente posso testimoniare che certe forme di coerenza verso qualche confratello, le ha saputo mantenere sino in fondo. E ne ha guadagnato il suo ascendente.

## **3. Dinamico e riflessivo.**

La vivacità fu insita nella sua natura. Da ragazzo, da chierico, da sacerdote, da superiore il suo dinamismo si esprime in tutte le forme tipiche della vita salesiana: dallo sport al lavoro, dalla creatività di azione al ritmo dei suoi impegni, dal cambio frequente di cariche, alla varietà di iniziative...

Il suo dinamismo però nulla toglieva alla riflessione e al raccoglimento.

Che fosse un uomo preparato tutti lo sanno. Ma forse non tutti sanno che si preparava. Si preparava sempre. Ne fa fede il numeroso materiale di appunti rinvenuto nella sua camera: dagli interventi al Capitolo Generale, alla semplice « buona notte » quotidiana.

Se ne è fatto un uomo di governo. Ma sarebbe riuscito anche un ottimo uomo di studio. Nè mancarono a suo tempo precise indicazioni: « Ha uno spiccato senso storico » dissero di lui i suoi docenti di Teologia.

Anche la preghiera non ha perduto mai il posto che le competeva nelle sue giornate laboriose. Pietà semplice ma anche visibile. Non aveva forme di falso pudore. Lo si vedeva in Cappella nei momenti più diversi della giornata.

Ho avuto tra mano varie sue agendine. Ogni giorno segnava una frase. Era il frutto visibile della sua fruttuosa meditazione quotidiana.

#### **4. Amante del dialogo e capace di decisione.**

E' stato detto di lui: sapeva ascoltare; faceva parlare. Lo aiutava in questo il non essere legato a nessuno schema mentale. Egli rifugiava da atteggiamenti mentali precostituiti. Pur essendo guidato da alcuni principi chiari, preferiva poi calarsi nella realtà. Prediligeva perciò le situazioni concrete. Il quadro che ne ricercava, di volta in volta, rispecchiava bene la realtà. E a questo punto faceva scattare la molla della decisione.

Questa però non aveva nulla di imperativo. « Non emetteva dei comunicati » ha affermato un confratello. Il suo pensiero lo consegnava in modo semplice e forse per questo riusciva convincente. Soprattutto nelle esortazioni « sorrideva le parole », secondo la felice espressione di un altro confratello.

Cordiale e rispettoso, amato e rispettato, dinamico e riflessivo, amante del dialogo e capace di decisione: sono soltanto alcuni aspetti del suo grande equilibrio, ma se l'equilibrio fu l'espressione più tipica della sua maturità, la

#### **DONAZIONE agli altri**

fu il segreto della sua riuscita come uomo, come sacerdote, come salesiano.

« Fu buono sempre e con tutti », è stato scritto sulla sua tomba con quella semplicità che fu sua.

Solo schematici accenni a vari modi in cui abbiamo visto trasparire tale sua dedizione.

**\* Condivideva gioia e dolore.**

Nel dolore dava l'impressione di superare lo stesso protagonista, tanto se ne immedesimava. Ma altrettanta genuinità la sapeva esprimere nel condividere la gioia. Più che se fosse stata sua. Proprio come capita in famiglia!

Si legge in una nota del suo Ispettore negli anni del tirocinio: «Capace, e sa di esserlo». Questa consapevolezza tuttavia non ha mai tradito sentimenti di rammarico di fronte alle capacità altrui. Le riconosceva, le valorizzava, ne godeva.

**\* Sapeva donare il tempo.**

Chi lo avvicinava non ha mai avuto l'impressione che egli fosse incalzato da altri impegni. E giacchè questi erano numerosi, ciò riesce particolarmente sorprendente. L'interlocutore lo ha trovato sempre calmo e sereno, mai frettoloso. E bisogna aggiungere: con tutti! Dal confratello che si recava da lui per problemi di una certa importanza, al giovane che magari voleva solo scambiare qualche parola.

**\* Aveva il gusto della sorpresa.**

L'aveva appreso negli anni dell'adolescenza, ma diventò un dono prezioso soprattutto quando ne fece uso in qualità di superiore. C'è chi si è meravigliato di non aver trovato nella sua camera una radio o un registratore o strumenti del genere; ma mi sono sentito dire da parecchi: «Questo oggetto è un dono di Don Ruocco».

Nei momenti più familiari (onomastico, compleanno...), ecco giungere il dono più personale. Era sempre indovinato!

**\* Il ricamo delle piccole attenzioni.**

Non ci sono stati nella sua vita grandi gesti. Il suo affetto aveva lo stile delle piccole attenzioni; ma così appropriate, così discrete, soprattutto così recepite perchè facevano intravedere il ricco retroterra di cui erano solo la espressione.

Il sorriso, il tono della voce, il prevenire, il suggerire... tutte sfumature di un grande cuore.

**\* Seminava pace.**

«Il mio contatto con lui era più che una cura ricostituente» si è sentito dire da un confratello.

La sicurezza che infondeva, derivava dalla sua semplicità oltre che dalla sua intelligenza. Ne scaturiva un atteggiamento disinvolto anche in circostanze piuttosto complicate.

Quante volte proprio nel momento in cui un problema sembrava arenarsi come di fronte ad un vicolo cieco, egli sapeva trovare il bandolo della matassa e tutto si sbloccava.

« Non lo ricordo mai problematicizzato » ha affermato di lui il Vicario Generale nell'omelia.

Espressione di questa sua semplicità e di questa sua fiducia era il sorriso. Un sorriso abituale. Gli nasceva dal di dentro.

#### \* Il suo umorismo.

Era dolce e intelligente e quindi gradito. Se ne serviva per sdrammatizzare: bastava la sua battuta; tutto il clima cambiava.

Per difendersi dagli elogi: non li faceva attecchire, senza d'altra parte uscire in meccanismi di difesa troppo artefatti.

« Il mio povero cuore scompensato — scriveva ad un suo amico qualche giorno prima di morire — si vede che non ha amato a sufficienza ».

#### \* Il Salesiano è fatto così.

L'hanno affermato parecchi davanti alla completezza e all'armonia delle sue doti.

Fissando la sua figura in qualsiasi momento della sua vita, la vediamo sempre completa. Di qui il suo fascino di modello.

Ho trovato citato in una sua agendina: « Occorre dare anni alla vita ma soprattutto vita agli anni ».

Può servire a lenire il nostro dolore. Dolore che ha tracciato in tutti un solco profondo e che sarà tenuto desto certamente dalla quotidiana constatazione di quanto abbiamo perduto.

Ma mi sembra che sia uno dei modi di rendere omaggio al suo equilibrio, quello di non abbattersi, cercando anzi di riprodurre il suo sorriso buono.

Forse intuendo ciò, il folto gruppo di giovani che aveva accompagnato la bara a Rionero, mentre questa si distaccava lentamente per entrare nel cimitero, uscì spontaneamente in un canto. Un dolce canto corale: mesto ma ricco di gratitudine e di affetto.

« Al cader della Giornata  
noi leviam il cuore a te.  
Tu l'avevi a noi donata:  
bene spesa fu per te ».

E davvero la sua giornata, anche se breve, fu ben spesa.

Sac. Pasquale Liberatore  
Ispettore